

La casta è impazzita - M.De Manzoni - Il Giornale - 2-07-10

C'è il leghista che si crede Italo Balbo e dall'alto dello scranno di presidente dell'Aeroclub d'Italia, dove si è issato per meriti politico-aviatori, compra un tot di velivoli e li battezza con i nomi di ministri e sottosegretari a lui cari (oltre che con il suo, visto che c'era...).

C'è il governatore che invece la targa (della sua Regione) la mette ai dromedari. Sì, ai dromedari: acquistati con i soldi pubblici e destinati alle popolazioni del deserto del Sahara.

C'è il sindaco innamorato dell'imperatore Nerone, quello che la leggenda dipinge intento a suonare la lira mentre Roma viene divorata dall'incendio da lui stesso fatto appiccare. E questo sindaco non riesce proprio a tenere per sé la bruciante passione: ha assoluto bisogno di farne partecipi anche i concittadini. A loro spese, ça va sans dire. E così il paese che amministra è ora dominato dall'enorme statua del despota che trucidava mogli e cristiani a giorni alterni.

E poi, poteva mancare?, c'è il consigliere provinciale romano che si concede una bella nottata a base di coca e trans. Siccome però nella prodezza era già stato preceduto da tale Piero Marrazzo, all'epoca presidente della Regione, e poiché non ci si può mica accontentare di un semplice pareggio, ecco che il nostro decide di mescolare mestiere e piacere e improvvisa un bel comizio dal balcone del viado brasiliano. Un trionfo, anche se incompreso dalla polizia. Da applausi pure la giustificazione: «Stavo indagando, mi hanno incastrato».

Quattro flash arrivati ieri dal mondo della politica. A ulteriore dimostrazione di un impazzimento che - tra annunci, refusi, favori, ruberie, pugnalate tra alleati, fascisti di sinistra, comunisti di destra, democristiani folgorati sulla via dell'antimafia - sta lasciando basiti gli elettori.

C'è di buono che alla presentazione del libro di Patrizia «Escort» D'Addario, anziché la temuta ressa, si è registrato un confortante vuoto: quattro giornalisti e quattro gatti. C'è ancora speranza.

Il sindaco laziale riabilita Nerone e gli dedica una statua - F.Biloslavo - Il Giornale - 2-07-10

Tre metri di bronzo e piedistallo tipo capitello: con la sua idea il primo cittadino di Anzio è finito sul Times

«Nerone è stato un grande imperatore amato dal suo popolo. Questo monumento è probabilmente l'unico al mondo. È giusto ricordarlo come merita superando ridicole ricostruzioni cinematografiche». Parola di Luciano Bruschini, sindaco di Anzio, che lunedì scorso ha inaugurato una statua di Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, nel porto a sud di Roma dove l'imperatore è nato. Non è stato un colpo di sole, ma una mossa cullata da tempo per «riabilitare» Nerone.

Per 2000 anni l'immaginario popolare lo ha considerato un pazzo megalomane, che suonava la lira mentre Roma bruciava. Un imperatore che fece ammazzare le sue mogli, oltre ad aver mandato i cristiani in pasto ai leoni. Parte delle nefandezze attribuite a Nerone sono leggende senza alcuna prova storica, compreso l'incendio della capitale dell'impero, ma nessuno fino a oggi aveva osato dedicargli una statua. Non a caso la notizia ha fatto il giro del mondo rimbalzando sul Times di Londra. Lo storico quotidiano britannico pubblica una foto indimenticabile del primo cittadino di Anzio a fianco della statua bronzea di Nerone alta due metri. Per di più il monumento si appoggia su un basamento, tipo finto capitello, che fa svettare l'imperatore a oltre tre metri di altezza. «Con lo sguardo fiero rivolto al mare, verso l'orizzonte - spiega lo scultore romano, Claudio Valenti, che ha realizzato l'opera - e un accenno della mano di sinistra quasi per ritrovare, dopo circa duemila anni, un contatto con il suo luogo natale e i suoi abitanti».

L'imperatore è nato ad Anzio nel 37 dopo Cristo ed è salito al potere, acclamato dai pretoriani, nel 54, governando fino a 31 anni. Il sindaco Bruschini, classe 1945, eletto con una lista civica vicina al centro destra, è un fan di Nerone. Sul sito del comune svetta il testone dell'imperatore con la scritta «La città di Nerone». Per il primo cittadino la cattiva fama dell'imperatore è dettata solo «da ridicole ricostruzioni storiche e cinematografiche». L'amministrazione ha disseminato Anzio di cartelli con l'immagine del discusso imperatore, ma il colpo di teatro è il monumento. «Scolpito in toga rientra nell'ambito dell'azione amministrativa tesa alla riscoperta e alla valorizzazione delle nostre radici, delle quali vorrei che tutti i cittadini di Anzio si sentissero maggiormente orgogliosi» sottolinea Bruschini per niente intimorito dall'imperatore che venne paragonato all'Anticristo.

È vero che la storia di Nerone piromane di Roma sembra sia una bufala storica e nonostante la crocifissione di San Pietro non fu lui a iniziare la vera e propria persecuzione dei cristiani. Anche se ne mandò trecento a morte incolpandoli dell'incendio della capitale. Nerone non era un grande esempio,

soprattutto in famiglia. Le sue mogli fecero una brutta fine e Poppea, la più famosa, fu sospettata di aver organizzato l'omicidio di Agrippina, la madre arpia dell'imperatore. Nerone amava le orge e costrinse al suicidio i suoi migliori generali accusandoli di tradimento. Anche sul periodo di pace del suo impero ci sarebbe da discutere. Alla fine fu lui stesso a togliersi la vita di fronte alla rivolta delle legioni e all'avversità del Senato.

«A distanza di 20 secoli gli storici seri stanno rivalutando la figura di Nerone» è convinto il sindaco di Anzio che ha inaugurato la statua «affiancato da donne in costume romano» secondo il Times. I turisti saranno sicuramente incuriositi dalla targa che descrive la statua e ribalta la visione nefasta di Nerone. Il suo impero viene ricordato «come un periodo di pace, di grande splendore e di importanti riforme».

http://www.ilgiornale.it/interni/la_vera_storia_dromedari_emiliani/02-07-2010/articolo-id=457698-page=0-comments=1

La vera storia dei dromedari emiliani - M.Foa - Il Giornale - 2-07-10

Ventimila euro. Spesi dalla Regione Emilia-Romagna. Per comprare dromedari, anzi dromediarie, nel deserto del Sahara occidentale. Lo abbiamo scritto ieri. E il presidente Vasco Errani non ha gradito. Intervistato dalla trasmissione Omnibus su La7, ha rivendicato «con orgoglio» l'iniziativa e ha snocciolato un po' di cifre. «Le dromedarie da latte servono per salvare dalla malnutrizione cronica bambini, malati e anziani che vivono nella precarietà estrema dei campi profughi Saharawi, nel deserto algerino». Ha dichiarato che «con i 12.800 euro stanziati nel primo anno, ovvero nel 2009, la Regione ha acquistato sette dromedari». Scopriamo che il dromedario da latte, con un'alimentazione adeguata, arriva a produrre quattro litri di latte al giorno «fornendo nutrimento per la prole e per le famiglie Saharawi». Tutto giusto. O quasi. È vero: i Saharawi sono perseguitati. È vero: i soldi finiscono davvero ai profughi, dunque non ci sono ruberie. Ma perché i cittadini devono apprenderlo per caso?

La prima ad accorgersene è stata Silvia Noé, dell'Udc, lo scorso marzo, sfogliando i verbali dell'ultima seduta di giunta prima delle elezioni. Una seduta rapidissima. Alle 9 in punto gli otto assessori della giunta presieduta da Vasco Errani iniziarono a esaminare le 245 delibere all'ordine del giorno. Alle 9.30 avevano già terminato.

L'iniziativa di cui Errani è orgoglioso è stata approvata in 7 secondi al pari di altri finanziamenti: 1.000 euro alla sagra del Cicciolo d'oro a Campagnola Emilia (in provincia di Reggio), 1.500 al Festival del letame, 14.460 per creare una cooperativa di donne che offra servizi ambientali e di pulizia a Recife e 35mila a una scuola di Belo Horizonte. Perché l'Emilia Romagna deve aiutare il Brasile ovvero un Paese che scoppia di salute? Anche di questi finanziamenti Errani è orgoglioso?

Tante, piccole incongruenze che alla fine formano un mosaico di spese inutili o perlomeno dubbie; comunque opache. Spesso a scoppio ritardato. Errani non sa nemmeno quando ha iniziato a finanziare il popolo del Sahara occidentale. Il 2009 non è il primo anno, ma il quinto. E a dirlo non è il Giornale, ma l'Associazione El Ouali Bologna per la libertà del Sahara occidentale, in un documento diffuso su internet per dimostrare come vengono usati i fondi. Sono loro ad affermare che «la regione Emilia-Romagna acquista e mantiene dromedari dal 2005», citando persino la circostanza del primo acquisto, la Saharamarathon. Seguono tante belle foto e una assicurazione, rivolta ai contribuenti.

L'associazione «per identificare i dromedari già acquistati negli anni passati» ha pensato di «applicare targhette auricolari che oltre a riportare la sigla "ER" riportano una numerazione progressiva». Insomma, per il deserto del Sahara, girano dromedari targati Emilia-Romagna. Dromedari identificabili, contrariamente a certe decisioni di giunta, approvate a Bologna, alla chetichella, poche ore prima dei botti di capodanno, seguendo una prassi consolidata quando le risorse finanziarie erano abbondanti, ma su cui è lecito interrogarsi in tempi di crisi come questi. Siano i cittadini dell'Emilia-Romagna a decidere se l'acquisto dei dromedari è davvero importante. Prima, però, bisognerebbe informarli. Con dati certi, possibilmente.

http://www.ilgiornale.it/interni/litalo_balbo_carroccio_che_dedica_aerei_ministri/02-07-2010/articolo-id=457697-page=0-comments=1

L'Italo Balbo del Carroccio che dedica gli aerei ai ministri - F.Cramer - Il Giornale - 2-07-10

Giuseppe Leoni, senatore e presidente dell'Aeroclub d'Italia, ha battezzato i piper dell'ente coi nomi dei membri del governo: Bossi, Tremonti, Bondi...

Roma Il governo spicca il volo ma mica nei sondaggi. Lo fa per davvero grazie a un padano doc, il senatore Giuseppe Leoni, leghista della prima ora, natali a Mornago, due grandi passioni nella vita: gli aeroplani e la politica. Lui, presidente dell'Aeroclub d'Italia, ha deciso di rendere omaggio ai cinque

ministri che vigilano sul suo ente di diritto pubblico (l'aeroclub per l'appunto) con una trovata quantomeno bizzarra. Ha dato le targhe ad alcuni «suoi» aerei nuovi di zecca con le iniziali dei ministri dei Trasporti, della Difesa, degli Interni, dell'Economia e dei Beni culturali. Ma non solo a questi. Leoni, ruspante Italo Balbo in salsa padana, pur essendo pilota parla terra terra: «Ch'ì senta... Se l'è domà per ciapà per el cuu, mi ghe sbatti giò la curnetta» («se l'articolo è fatto solo per prendere in giro la cosa, metto giù il telefono», ndr). Rassicurato che è soltanto per capirci un po' di più, accetta di parlare e spiega: «L'Aeroclub ha la delega da parte del ministero di far imparare ai ragazzi a volare. Ha una flotta obsoleta, vecchia, ridicola. Così, dopo molte mie insistenze, il governo ha deciso di sbloccare i tre milioni di euro che avevamo in cassa grazie a un finanziamento fatto nel 1985 ma che non potevamo spendere». Soldi non utilizzabili? «L'erano blucaa, congelaa». Poi la svolta e la possibilità di comprare 25 aeroplani nuovi di zecca, acquistati dalla Tecnam, in seguito a una gara regolare: «Sono i P92, un po' come le Panda della Fiat». L'ultimo rinnovo della flotta era avvenuto 20 anni fa e Leoni, tignoso come non mai, aveva insistito fino allo sfinimento per aggiornare il parco aereo. La questione delle targhe è semplice: «Ogni veicolo è registrato e targato. La targa, per gli aerei, la rilascia il Registro dell'aeronautica nazionale. A differenza delle auto, gli aerei hanno sigle e non numeri. Così, mi sono chiesto: perché non ringraziare l'intero governo per aver permesso di rinnovare la flotta?». La genialata sta nel far seguire alla «I», che sta per «Italia», le iniziali dei nomi dei ministri. Ma attenzione: il Registro non può assegnare due targhe uguali, anche se una di queste era di un aeroplano demolito da anni. «Per esempio - spiega Leoni - "I-BOSS" l'era giomò ciapaa... ». Quindi l'aeroplano di Bossi avrà stampato sulla carlinga «I-UMBE». Per aria vedremo anche i monomotori di Roberto Maroni («I-RMAR»), di Roberto Calderoli («I-CALD»), di Giulio Tremonti («I-GITR»), del sottosegretario alla Difesa Giuseppe Cossiga («I-COSG»), di Altero Matteoli. In questo caso la sigla non c'è ancora: «Volevo targarlo "I-ALMA" ma anche in questo caso la sigla è già stata utilizzata». E Sandro Bondi? C'è: «I-SABO». Ma scusi, il suo? «C'è anche il mio ma invece di chiamarlo "I-LEON" ho deciso per un bel "I-NOEL", all'incontrario. Noël in francese significa Natale. In fondo io ho fatto un bel regalo di Natale all'Aeroclub e ai tanti allievi che vogliono prendere il brevetto, te capii?». Guai a fargli presente che qualcuno potrebbe eccepire la trovata come elettorale: «Se c'è qualche pilota che non se la sente di volare sull'I-UMBE? Ma queste sono seghe mentali dei giornalisti. Gli aerei nuovi sono lì ed è quello che conta. Se poi c'è qualcuno a cui non va bene, be'... volino pure su altri aerei». L'Italo Balbo del Carroccio, fiero della trovata delle targhe, racconta la sua passione per le nuvole: «Sono cresciuto nel varesotto, vicino all'aeroporto di Vergiate. Praticamente dall'asilo ho vissuto con il naso all'insù e il sogno: volare. Tanto che quando sono diventato maggiorenne non mi sono fatto la macchina ma l'aereo. Un catorcio: costava meno di una Cinquecento... ».

E di "aeropolitica" s'è anche occupato il mensile "Volare" di Editoriale Domus, nell'ultimo numero in edicola da oggi. Un occhiello che la dice lunga sul caso: "La legge del Re Leoni".